

Male nostrum Disabili, il lavoro non c'è

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

19

Male nostrum

Disabili e lavoro Sempre più crisi: serve un piano

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

Marina ha 50 anni e lavora per una cooperativa che si occupa di pulizie in uno sporting club. Il centro non ha ancora riaperto, a causa dell'emergenza Covid. Marina, che ha una lieve disabilità psichica, rischia di non riprendere più a lavorare.

Damiano di anni ne ha 21 e vive nel Milanese. Due importanti operazioni mediche subite da bambino e il ritardo mentale gli hanno reso molto difficoltoso il percorso scolastico ma alla fine, con grande impegno, ha ottenuto una qualifica professionale. «Qualche mese fa - racconta sua madre Eleonora - è stato assunto in un piccolo supermercato ed era al settimo cielo. In questo periodo però la clientela scarseggia, gli hanno ridotto l'orario da otto a quattro ore e il contratto sta per scadere. A casa si annoia e senza niente da fare rischia di perdere l'autonomia così faticosamente conquistata».

Fabio invece ha la sindrome di Down. Si è diplomato con il massimo dei voti all'alberghiero e ha ottime referenze dai tirocini. Ma oggi non trova lavoro e la scuola, su richiesta della famiglia, è riuscita ad attivare per lui un altro periodo di tirocinio: un paradosso, dato che il ragazzo ha già superato brillantemente la maturità.

Tre storie emblematiche di questa faccia

dell'emergenza lavoro: in Italia ci sono un milione di persone disabili disoccupate o in cerca del primo impiego, con probabilità assai scarse di trovare un posto in tempi ragionevoli, vista anche l'emergenza sanitaria. Il sistema pubblico di collocamento non riesce a realizzare più di 20/30mila inserimenti l'anno, a fronte di oltre 800mila iscritti. Il risultato è che in Italia su 100 persone disabili tra i 15 e i 64 anni in grado di lavorare solo il 35,8 per cento lo fa, contro una media del 57,8 per cento per i normodotati. A restare quasi completamente escluse sono le persone con disabilità più complesse, determinate da problematiche psichiche, intellettive, relazionali, o da malattie rare. La media europea dell'inclusione lavorativa dei disabili supera invece il 50 per cento.

A rischio

Ma questa situazione, già drammatica, potrebbe peggiorare con il termine del blocco dei licenziamenti che mette a rischio diverse migliaia di lavoratori disabili, tra i quali molti over 50. L'età media di questa categoria, in Italia, è pari a 59 anni. Proprio per favorire una riforma strutturale del sistema di collocamento delle persone disabili è nata nei giorni scorsi «Andel - Agenzia nazionale disabili e lavoro», soggetto non profit che opererà in questo ambito. L'obiettivo? Col-

mare il vuoto di «idee, strumenti e professionalità adeguate a progettare e gestire il collocamento mirato e i percorsi personalizzati di accompagnamento al lavoro, indispensabili per la maggior parte delle persone con disabilità, sul modello di quanto accade in molti Paesi europei e anche in alcune realtà locali del nostro Paese, dove vengono realizzate con successo sperimentazioni e buone pratiche», spiegano dall'agenzia. A usufruire dei suoi servizi saranno aziende, Comuni, scuole, università cooperative sociali.

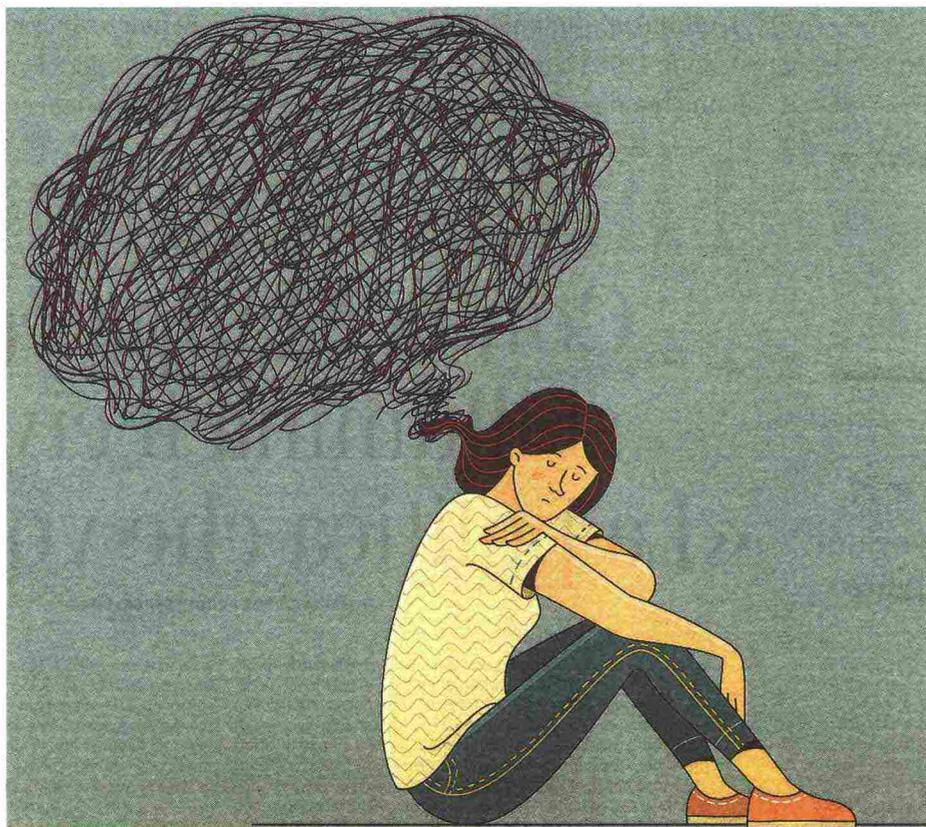
Per la prima volta anche il **Terzo settore**, con le associazioni dei disabili, sarà coprotagonista dell'inclusione lavorativa. C'è molto da fare. A partire per esempio dall'urgenza di ridurre il divario di opportunità fra Nord e Sud: stando ai dati odierni, una persona con disabilità residente nel Centro o al Sud ha probabilità quasi nulle di essere inserita lavorativamente mediante il sistema pubblico. Neppure gli incentivi alle imprese almeno per il momento funzionano: nonostante la loro consistenza (fino al 70 per cento della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali e fino a 60 mesi) le aziende che li utilizzano sono sempre state poche migliaia. E dalle circa tremila che vi hanno fatto ricorso nel 2016 e nel 2017 siamo scesi a poco più di

mille negli anni successivi.

Avvicinamento

«Un dato così deludente non può che portare alla conclusione che l'intero sistema deve essere riformato», hanno spiegato Marino Bottà e Enrico Seta, direttore generale e presidente di «Andel». Entrambi recentemente hanno incontrato il ministro della Disabilità Erika Stefani, nella sede del Ministero. L'obiettivo dell'agenzia è realizzare, entro il 2026, azioni qualificate di avvicinamento al mercato del lavoro per circa 100-200 mila persone disabili. Secondo Andel «la crisi post-pandemica e il programma Next Generation Eu sono una preziosa occasione per intervenire con incisività». Per questo l'agenzia ha chiesto al Ministero di inserire una linea d'azione per l'inclusione lavorativa delle persone disabili nel piano italiano di accesso alle risorse europee del Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GHETT IMAGES



andelagenzia.it

L'Agenzia nazionale disabilità e lavoro è nata quest'anno e opera nel campo della inclusione lavorativa delle persone con disabilità

La loro occupazione in Italia sotto il 36% (la media Ue oltre il 50) e peggiorata col Covid L'esperienza «Andel»: una nuova agenzia per l'inclusione

L'obiettivo

Andel è nata per creare un ponte tra domanda e offerta di occupazione in attesa di una riforma del sistema di collocamento del settore. L'Agenzia punta a realizzare, entro il 2026, azioni qualificate di avvicinamento al mercato del lavoro per circa 100-200mila persone disabili

